



# Reggio Emilia

## ECONOMIA E LAVORO

Industria attiva  
Un unico «neo»

### La flessibilità è l'arma vincente Ma alle Reggiane...

A Reggio Emilia è sempre bel tempo. Anche quando piove. La considerazione, naturalmente, è riferita al barometro economico. Gli imprenditori si dichiarano addirittura «sorpresi» degli elevatissimi ritmi di produzione. Il tasso di disoccupazione è al 3,8%, forse il più basso d'Europa. Ma sorge spontanea una domanda: è tutt'oro quel che riluce?

PIERLUIGI OHIOGINI

Secondo i dati raccolti in settembre dall'API (associazione piccola industria) e relativi al trimestre aprile-giugno '89, i titolari delle aziende si sono dichiarati «soddisfatti» del livello della domanda (91 su 100) e «quasi sorpresi» dei ritmi di produzione ancora elevatissimi, con un utilizzo medio degli impianti dell'80%. L'economia reggiana è dunque andata oltre le migliori previsioni del periodo immediatamente precedente. Tuttavia alcune valutazioni preoccupate arrivano dal comparto dell'edilizia e dalla meccanica agricola, settore nel quale gli ordini hanno subito una battuta d'arresto rispetto al boom del 1988.

Il fatto che l'economia reggiana stia ancora attraversando un momento di crescita è

confermato dal saldo fra natalità e mortalità delle iniziative imprenditoriali (+ 3%) e dal tasso di disoccupazione, che con il 3,8% è uno dei più bassi se non il più basso d'Europa. «Un tessuto economico frammentato come il nostro difficilmente entra in crisi, sia perché non esiste "monodipendenza" da un unico comparto, sia perché fra un settore e l'altro si verificano notevoli compensazioni», spiega Ubert Fontanesi, segretario provinciale dell'API. «In questo senso si può parlare di una forte flessibilità dell'economia reggiana, che è poi l'arma migliore per superare senza troppi danni i momenti difficili».

Dalla ristrutturazione post-bellica in poi, la meccanica è uno dei settori trainanti del

Reggiano, al punto da rappresentare il 45% delle piccole e medie imprese. Ma oggi si assiste ad alcuni casi di diversificazione verso la chimica e le materie plastiche (soprattutto stampaggi) che costituiscono il «polo nuovo» dell'industria locale.

Esempi di straordinaria flessibilità si registrano un po' dovunque: dal caso Olomac, l'azienda leader mondiale nella produzione di piccole motoseghe, che si è data una struttura «a rete» composta da una quindicina di aziende e che proprio su ciò ha costruito il suo successo, sino al settore tessile-abigliamento dove le difficoltà legate all'evoluzione del mercato mondiale vengono riassorbite con uno spostamento verso l'alto della qualità dei prodotti, ma anche attraverso la commercializzazione di capi realizzati a bassissimo costo nei paesi orientali.

Il «sistema Reggiano», insomma, continua a funzionare: tanto che questa provincia padana esercita una fortissima attrazione sugli immigrati dall'Africa, che oggi sono almeno quattromila tra «ufficiali» e clandestini. Gente che si distribuisce nell'industria (e



fonderie) come nel settore agricolo, e per la quale si pongono assillanti problemi di accoglienza, sistemazione definitiva, formazione e aggiornamento professionale.

La città del Tricolore è dunque «condannata» ad una perpetua opulenza? Sarebbe sbagliato sottovalutare alcuni segnali negativi che arrivano dal comparto della micro-impresa: «I risultati dell'indagine congiunturale del primo semestre sono complessivamente buoni ma all'interno di questo panorama positivo non mancano le zone d'ombra», afferma il segretario provinciale della CNA, Menozzi. «Nell'artigianato registriamo un calo degli investimenti del 30% rispetto allo scorso anno, tanto che il 1989 si chiuderà con un saldo di circa 200 aziende in meno (attualmente le imprese artigiane sono 17.500 nel territorio provinciale). Il turn-over «punisce» soprattutto i settori metalmeccanico e tessile, mentre le nuove iscrizioni riguardano in prevalenza attività marginali, come le imprese di pulizia. Ciò che però sfugge alle statistiche — dice ancora Menozzi — è la riduzione dei margini di redditività: pur di reggere la

concorrenza internazionale le aziende guadagnano meno anche se realizzano fatturati più elevati».

Il vero punto interrogativo riguarda le sorti dell'azienda più gloriosa, quella che è all'origine delle fortune dell'industria locale. Le «Reggiane», appunto, specializzate in impianti portuali, dissalatori e produzioni ferroviarie. Le Reggiane, attualmente dell'Ente-piano di ristrutturazione che — a giudizio di Franco Ferretti, segretario della Fiom — nelle sue grandi linee si tradurrebbe in una caduta di occupazione, senza un chiaro piano di investimenti e senza la definizione di una precisa missione d'impresa. Sono possibili lavorazioni alternative — per esempio nel settore aeronautico — ma intanto qualcuno ha messo gli occhi sull'area di 244 mila ettari occupata dallo stabilimento e situata in un punto strategico. Il problema sarà risolto con la variante al piano regolatore affidata di recente all'urbanista Giuseppe Campos Venuti, che ha il compito di rispondere alle esigenze ambientali e di trasparenza delle strategie di espansione.

# Coop, fatturati in crescita e tanti matrimoni d'affari

Una rete di 323 cooperative, con 173.913 soci e 10.524 occupati. Un fatturato di 2.850 miliardi nel 1988, con un cash flow (utile lordo) di 126 miliardi di lire. Sono queste le credenziali del movimento cooperativo della Lega in provincia di Reggio Emilia, una delle province più cooperative d'Europa. E all'Europa del 1992 guarda, appunto, questo movimento.

GIOVANNI DAL FUME

«Ci dobbiamo riorganizzare, ci dobbiamo mettere al passo con la concorrenza, in vista dell'unificazione europea del 1992, ma senza intaccare la natura specifica del movimento cooperativo, nelle relazioni industriali, nella democrazia economica». Bruno Veronesi, vice-presidente comunista della Federcoop reggiana, descrive una cooperazione attenta alle scadenze del futuro. Accorpamenti, alleanze sono iniziati da tempo a Reggio Emilia, ma si vanno accentuando.

Le operazioni più rilevanti sono nel settore edile-industriale. Alla Coopsette di Castelnuovo Sotto si stanno aggregando la Ceim di Mantova e la Campesine: diventerà un'azienda da 320 miliardi di fatturato e 1.265 dipendenti. Siro e Bredil hanno deciso l'unificazione in «Orion», che decollerà dal gennaio del 1990.

Un altro aggregato da circa 270 miliardi.

«Tendiamo a spostare il baricentro delle nostre principali cooperative sul mercato nazionale e internazionale», afferma Veronesi — presentando imprese non più solo come imprese esecutrici dei lavori, ma come imprese proponenti che hanno elevate capacità progettuali, finanziarie e gestionali. Già oggi le grandi imprese cooperative reggiane realizzano non più del 15-20% del loro fatturato sul mercato locale. Questo libera il mercato

locale, consente alle imprese minori di avere un maggiore spazio, offre la possibilità di nuovi raggruppamenti fra singole imprese private, di consorzi fra artigiani.

Nell'agro-alimentare sono in programma non unificazioni, ma raggruppamenti strategici: fra AcM di Reggio e Ciam di Modena per creare

un macello interprovinciale, per la stagionatura e la commercializzazione dei salumi, per l'informatica al servizio della produttività. Cpca di Reggio Emilia e Apca di Modena (mangimi e mezzi tecnici per l'agricoltura) hanno avviato un discorso analogo, fino a pensare all'unificazione.

La cooperazione di consumo (Coopnordemilia) guarda alla realtà della Lombardia e del Veneto. Nei centri commerciali integrati sta stringendo rapporti stretti con i singoli operatori privati del settore.

Insomma, c'è fermento nel mondo della cooperazione, anche se non mancano problemi, ci sono ritardi e difficoltà in alcuni comparti. Gli occupati sono in crescita (più 2%), i soci sono in crescita (più 4,5%), il fatturato è in crescita (più 7% monetario e più 2% reale). Il valore aggiunto delle cooperative reggiane è superiore alla media italiana (Più 3,9%). Ai primi tre posti, nel panorama reggiano, si piazzano il Ccpl (325 miliardi di fatturato), la Coopnordemilia (324 miliardi) e il gruppo lattiero caseario Giglio (262 miliardi).

«I consuntivi del 1988», afferma il presidente socialista Nigro Ficarella — ci dicono che il movimento cooperativo è in salute: si consolida nei settori

di insediamento tradizionale (edile, agro-alimentare, distribuzione) e si espande nei servizi. I processi di concentrazione in alto sono assolutamente necessari per reggere le sfide dei prossimi anni. Nei settori maturi le unificazioni sono inevitabili, la micro-impresa non ha più ragion d'essere.

La cooperazione cambia natura? No. La trasparenza, il controllo dei soci sono garantiti da un'anticorruzione per sezioni. È la democrazia economica possibile. Dunque, solo una cooperazione orientata ai grandi orizzonti della sfida nazionale e internazionale? «La domanda di cooperazione», afferma Ficarella — muove anche dall'area del bisogno, in ambiti più locali: nascono aggregazioni da favore e da seguire con cura. Ma non si pensi che esistono due tipi di cooperazione, l'una solo orientata al business, l'altra al sociale. Anche la piccola impresa del terziario deve essere orientata al mercato».

Cooperazione che gode di privilegi? È un'accusa consueta.

«Ma quali privilegi? È allora Veronesi — L'utile di solito è accantonato e devoluto a investimenti, ma qualora venga ripartito ai soci è tassato come in qualsiasi impresa privata».

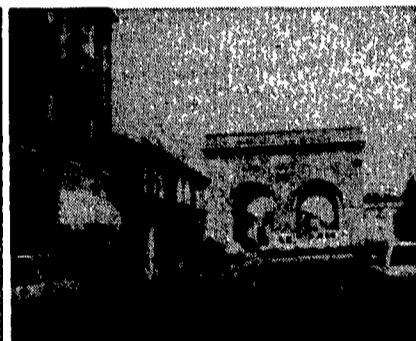
## Da una coop reggiana Servizi d'alta tecnologia per il controllo ambientale in Emilia-Romagna

I nemici si chiamano biossido di zolfo, anidride carbonica, ossidi di azoto, particelle in sospensione, metano e idrocarburi non metanici. Sono tutte le sostanze indesiderate e indesiderabili emesse ogni volta che bruciano degli idrocarburi (in particolare da autobus, automobili e mezzi di trasporto) che stazionano nell'atmosfera, soprattutto sopra le città ad alto volume di traffico. Inquinano, contribuiscono alla formazione del buco nell'ozono, fanno male alla salute, questo lo sanno tutti. Per combattere l'inquinamento atmosferico, prima di tutto bisogna conoscerlo. «Monitorarlo» come si dice oggi con una inelegante parola. Le amministrazioni pubbliche delle principali città emiliane hanno fatto partire programmi di controllo dell'inquinamento atmosferico, piazzando sistemi elettronici centrali che rilevano in continuo l'intensità di tutti quegli elementi che dicevamo all'inizio. A Bologna il sistema si chiama «S.A.R.A.» a Modena e a Reggio Emilia semplicemente reti di monitoraggio della qualità dell'aria.

Per fare funzionare questi sistemi occorrono attrezzature ad alta tecnologia. Ma soprattutto — ed è un problema per le pubbliche amministrazioni, che non dispongono «in proprio» di personale specializzato — bisogna farle funzionare. Cioè significa manutenzione, «diagnostica», controllo. La necessità di affidare all'esterno questa indispensabile funzione ha trovato risposta in

un'azienda reggiana, una delle poche della Lega delle cooperative impegnata direttamente sulle tecnologie ambientali. Coopscurezza e Coopscurezza e tecnologia, nate a Reggio da pochi anni, offrono al cliente, pubblico o privato, un servizio di dimensione regionale di fornitura di tecnologia, ma soprattutto di diagnostica e di assistenza alle reti automatiche di monitoraggio. «Oltre alla manutenzione», dice Gianni Veronesi di Coopscurezza, «facciamo diagnostica e controllo della strumentazione locale, delle centraline di rilevazione e dell'apparato centrale. Questa è solo una parte del nostro lavoro, che riguarda anche il monitoraggio del rischio industriale e la ricerca di nuove soluzioni per il monitoraggio di altri tipi di inquinamento. Siamo infatti mettendo a punto un sistema automatico di selezione degli inquinanti nelle acque di scarico dei depuratori».

La complessità delle tecnologie di controllo ambientale ha indotto un gruppo di aziende Coopscurezza, Unipol e Ispral - a dar vita a un osservatorio permanente per discutere sia tecnicamente, con docenti universitari, sia operativamente, con le aziende, le nuove tecniche di analisi e controllo. Il tema dell'ultimo convegno organizzato dall'osservatorio è stato infatti la collocazione delle tematiche ambientali all'interno delle strategie dell'impresa.



Auto in sosta nel centro di Reggio

## È il secondo corso istituito dall'Ecipar per donne imprenditrici Le artigiane a scuola di management

Come «leggere» i messaggi verbali e comportamentali durante la conversazione. Come interloquire efficacemente, rafforzando così gli «stati d'animo positivi». Come creare un'atmosfera favorevole nel luogo di lavoro. Non è il programma di un seminario di psicologia, ma ci siamo molto vicini: i problemi della comunicazione, infatti, sono al centro del nuovo stage per donne manager organizzato dall'Ecipar.

Non solo di abilità professionale vive la moderna azienda artigiana. Potrebbe essere questo il leit-motiv del nuovo stage riservato a donne manager (cioè imprenditrici che sono già alla testa di microimprese) e organizzato dall'Ecipar, l'istituto di formazione professionale della Cna di Reggio Emilia.

È la seconda volta che l'Ecipar si «avventura» nel terreno — quasi del tutto nuovo —

della formazione manageriale riservata alle donne: lo scorso anno furono 14 le partecipanti al primo stage, dedicato quasi esclusivamente ai problemi amministrativi e gestionali. «Erano donne provenienti da diversi settori dell'artigianato», spiega Loris Sezzi, coordinatore delle attività didattiche Ecipar — «perciò quest'anno abbiamo deciso di rivolgerci a un settore dove la presenza femminile è in

netta prevalenza: quello dei servizi alla persona». Così un gruppo di quindici parrucchiere ed estetiste si ritrovarono per otto giornate, da lunedì 23 ottobre a lunedì 11 dicembre, nella sede di via Donzetti per apprendere qualcosa di nuovo.

Il programma, in tutto sessanta ore di lezione, non ha nulla a che vedere con i tradizionali corsi di formazione per parrucchiere: niente lezioni di taglio, niente ombretti né manicure. Ma in campo «marketing dei servizi», studio motivazionale, analisi dei bisogni dell'utenza, miglioramento della produttività e dell'immagine del prodotto offerto. E poi metà delle lezioni dedicate ai problemi della comunicazione interpersonale. Si passerà insomma dallo studio dell'ambien-

te fisico e della giusta «atmosfera» che deve aleggiare in un buon salone per signora, sino all'affinamento della capacità di interloquire con i clienti e di sapere sfruttare le varie possibilità di comunicazione, compreso l'analisi comportamentale e il colloquio telefonico, al fine di «rafforzare i comportamenti e gli stati d'animo positivi». E cioè, in altre parole, per mantenere la propria clientela.

Grazie ad alcuni contributi pubblici, la quota di partecipazione individuale è contenuta in quattromila lire tutto compreso — afferma ancora Loris Sezzi — una cifra concorrenziale, tenuto conto che altrove è sufficiente a malapena per una giornata di lezione. Definizione del programma e allestimento dello stage sono stati affidati alla

cooperativa di consulenza aziendale «Sistema» di Genova, che con l'Ecipar reggiano intrattiene un rapporto consolidato. Tanto che è in fase di costituzione una nuova srl di consulenza direzionale, denominata Kinesis, promossa congiuntamente da Sistema ed Ecipar.

«Si manifesta certamente uno specifico femminile anche nel campo della managerialità, e il settore parrucchiere-estetiste (in cui la presenza delle donne è storicamente consolidata) ne è la dimostrazione», afferma Antonia Rossi, una delle docenti della coop Sistema. «Anzi, in questo caso tenere in dovuto conto i tempi e i ritmi di vita delle donne è un fattore essenziale per il successo dell'impresa. Mi spiego meglio: una donna, che in genere

svolge il doppio lavoro (in casa e fuori casa), quando decide di recarsi dal parrucchiere non intende solo farsi pettinare, ma ha in realtà deciso di dedicare almeno due ore della sua vita unicamente a se stessa — continua Antonia Rossi —. A questo punto non basta più, alla parrucchiere, saper lavorare bene; deve invece saper offrire un ambiente adeguato, nel quale sia possibile distendersi e dove si possano trovare determinati servizi aggiuntivi. Da qui l'importanza dello studio del marketing, della promozione, del giusto rapporto qualità-prezzo, del saper premiare la fedeltà della cliente, del saperne comprendere lo stato d'animo e i bisogni a partire dai gesti, dallo sguardo e dall'intercalare».

□ P.L.G.



ASSOCIAZIONE  
PROVINCIALE  
DI REGGIO EMILIA

Viale Olimpia, 13  
Tel. 0522/556060

## LO SPAZIO E IL TEMPO DEGLI UOMINI

Creare spazi per l'uomo significa integrare le funzioni che corrispondono al lavoro, allo scambio, alle necessità di muoversi e di comunicare.

Coopsette: esperienza e tradizione per ideare e realizzare grandi complessi e infrastrutture.

Nel rispetto della centralità dell'uomo, del suo ambiente e dell'unità delle sue funzioni.

coopsette

COOPSETTE - V. F. 4 - 42024 CASTELNUOVO SOTTO RE. TEL. 0522/682741 FAX 0522/684801 TELEFAX 530349 COOPSETTE